

Parchi e musei, un affare privato

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

L'onorevole Prestigiacomo lo dice col sorriso della signora borghese che non sa quel che si dice. L'onorevole Bondi lo dice un po' piangendo e un po' perché risparmiare bisogna, l'ha detto il Capo. Comunque sia, si tratti di insipienza, di sottocultura o di dilettantismo, il risultato è lo stesso: il nostro patrimonio storico-artistico-naturalistico-paesaggistico è affidato a queste mani e a queste menti, dietro le quali grandeggia ("Mamma mia!", titolò "L'Economist") Berlusconi, Silvio/Nerone affiancato da Tremonti e da Brunetta. Con Matteoli al Cemento&Asfalto.

Nella giornata di oggi, 22 luglio, nei nostri musei, nei siti archeologici, nelle antiche biblioteche, custodi e tecnici si asteranno parzialmente dal lavoro premurandosi però di distribuire, "contro i nuovi barbari", volantini di protesta (della Uil e, separatamente, grave errore, di Cgil e Cisl) in cui si spiega ai visitatori italiani e stranieri - circa 36.000 milioni - che quello potrebbe essere il loro ultimo ingresso nei magnifici luoghi della nostra storia: se al Ministero per i Beni e le Attività Culturali verranno inferti, da qui al 2011, tagli di finanziamenti per 1,2 miliardi di euro, il personale delle Soprintendenze, dal più alto in grado all'ultimo entrato, riceverà lo stipendio (modesto) ma non avrà risorse per fare in pratica alcunché. E poiché il nostro turismo è mosso, per buona parte, dalle città d'arte, con musei e siti archeologici chiusi o semichiusi, coi restauri bloccati, con l'attività di tutela sospesa, coi vandali non più sorvegliati, con gli abusivi che la fanno franca assieme ai "tombaroli", quella fonte di reddito nazionale ver-

rà presto impoverita e disseccata. Complimenti: ci volevano geni assoluti come Berlusconi, Tremonti & C. per portare al suicidio finale il Belpaese. Analogo discorso si può fare per i Parchi di ogni ordine e ampiezza: sono costati decenni di lotte, coprono ormai il 10 per cento di un Paese altamente dissestato e inquinato e costituiscono un'altra molla essenziale dello stesso turismo di massa, il solo Parco Nazionale d'Abruzzo viene visitato da oltre 2 milioni di persone l'anno. Un movimento anni fa impensabile che ha concorso a consolidare una vera e diffusa "economia dei parchi", fatta di agricoltura e zootecnia compatibili, di prodotti tipici del bosco e sottobosco, di marchi di qualità. Frutto di una azione di tutela pluriennale, tenace, rigorosa, contro abusi di ogni genere, come e più di quella che ha riguardato i nostri cemento&Asfalto.

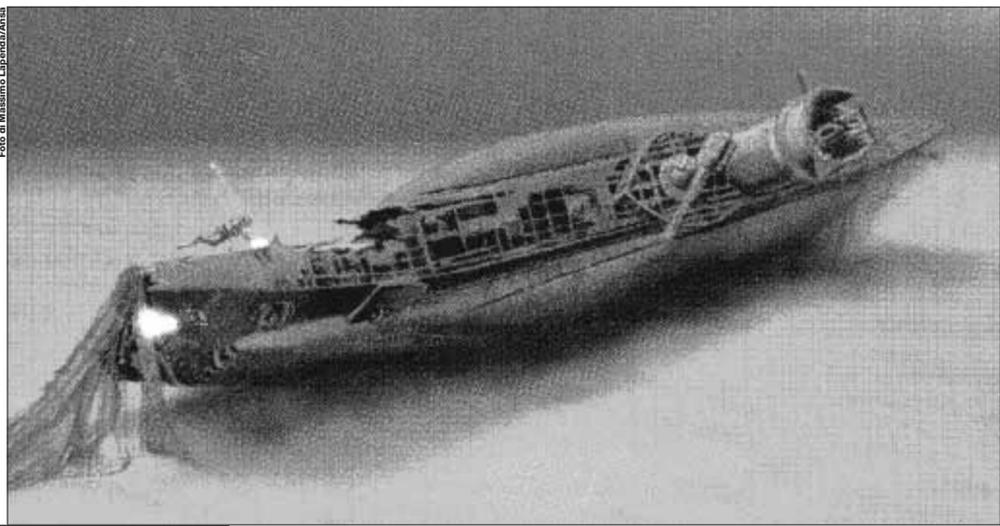
tri storici largamente salvati. Ma che richiede investimenti pubblici, personale qualificato, tecnici preparati, mezzi nuovi. Qual è la logica del duo Prestigiacomo&Bondi, ispirati, devotamente, dall'esempio del Capo? I beni culturali e ambientali non sono un patrimonio permanente, fondante dell'Italia

Qual è la logica? I beni ambientali e culturali sono macchine per fare soldi

(articolo 9 della Costituzione), non sono valori primari "in sé e per sé", ma sono, quelli che lo sono, macchine per fare soldi. E

gli altri? Semplicemente non sono, e dunque vadano in rovina. Punto e basta. I parchi, per loro signori, non formano una parte strategica dei paesaggi italiani, non rappresentano i luoghi nei quali ricostituire una natura che disboscamenti secolari hanno distrutto o rattappato, nei quali conservare e tornare ad arricchire la biodiversità della flora e della fauna per decenni dissipata, nei quali i cittadini possono incontrare e ritrovare la Natura, ossigenando il corpo e la mente. Per il ministro Prestigiacomo sono, evidentemente, simili ai parchi-diventimenti, nei quali far pagare un biglietto, lasciar costruire di nuovo case e ville, reintrodurre la caccia, dai quali insomma spremere soldi attraverso la logica privatistica, aziendale (par di vedere il Cavaliere, sullo sfondo, che sorride beato), del profitto. Analogamente i luoghi dell'ar-

te, i musei, le aree e i monumenti archeologici, i castelli, magari le chiese, le abbazie, i palazzi civici ed ecclesiastici: mettiamoli a reddito, facciamoci dei begli incassi. Macché ingressi gratuiti o ridotti per scolaresche, studenti e studiosi, macché didattica museale per abituare i più piccoli a capire quadri e sculture, macché mostre ispirate a criteri scientifici, macché valori della cultura del contesto e loro trasmissione ai nostri figli e nipoti. E per i centri storici? Basta con le ubbie della conservazione, delle ZTL, largo ai commercianti, agli esercenti, alle pizze-a-taglio, ai pub, ai protagonisti del Divertimentificio notturno, ai Suv parcheggiati ovunque. A Roma il sindaco Alemanno ha già aperto questa strada e vedrete che, se la protesta dei cittadini (e degli intellettuali) non salirà chiara e forte, andranno avanti. A tutto Suv.



RITROVAMENTI Quei relitti di guerra in fondo al mare

UN SOTTOMARINO giace nei fondali al largo della Calabria. Un esploratore calabrese, Francesco Scavelli, consultando archivi internazionali delle Marine Militari, ricostruisce storia e modalità di affondamento dei relitti custoditi nel mare della Calabria.

Quelle parole di Rotondi contro i magistrati

GIANCARLO FERRERO

Il ministro Rotondi non passerà certamente alla storia per la grandezza del suo pensiero e per la creazione di moderni sistemi giuridici, ma è già riuscito a passare alla cronaca gialla dei quotidiani con la sua lapidaria affermazione: «Colpire un pubblico ministero per educarne altri cento», espressione di un insieme di parole (non certo simboli di pensiero) che ha diversi, non commendevoli, precedenti (qualcosa di simile ascoltavamo ai tempi del terrorismo). L'originalità della frase è salva ed ha, come si è detto, ottenuto l'onore (?) della cronaca. Meritatamente, anche perché il popolo italiano può fare a meno di mangiare e vestirsi, ma non di vedere penzolare dalla forca (simbolica) un pubblico ministero, che costituisce il vero, improcrastinabile problema della nostra nazione. Per fortuna ancora per poco, visto che il nostro signore del pensiero debole (mi scusi Vattimo) si è trovato in piena sintonia con il pontefex maximus longobardorum che vuole i capi delle procure eletti sulle piazze, come i civillissimi Stati Uniti d'America, nota culla del diritto e vera patria delle «pandette» e dei «digesti» di cui la solita Roma ladrona si è artatamente appropriata. Almeno le indagini verranno svolte seguendo i sani istinti del momento e la giusta correttezza politica che ha agevolato le elezioni degli accusatori pubblici e che sa a priori dove sta il bene ed il male! In ogni caso i procuratori della Repubblica in ser-

vizio non debbono lasciarsi prendere dal panico; il ministro Rotondi non chiede la decimazione, ma una vittima sola (colpire uno per...), statisticamente un'inezia, tranne ovviamente per il malcapitato che nessuno sa chi potrà essere, ma che già da ora merita l'onore dell'altare al «procuratore ignoto» in via Arenula, sede del ministero della giustizia, poco distante da quello storico del «militare ignoto». Se non implicasse il futuro politico della nostra Repubblica democratica, questo ed altri analoghi episodi dovrebbero essere

superato il livello di guardia; dobbiamo democraticamente e legalmente reagire lasciando le garbate contestazioni e gridando forte lo sdegno e la denuncia per certi comportamenti di persone al vertice del nostro sistema. È ora di dire ad alta voce che la volgarità è sempre segno di incultura, rozzezza e fragilità psichica, ma quando supera un certo limite diventa lesione dell'integrità della persona umana, viola cioè un diritto dell'uomo e, quindi, rende inevitabile l'intervento penale che, come è noto, tutela «il minimo del

no ormai così diffusi che hanno finito con il ridurre lo spazio di intervento penale. Fatto quest'ultimo molto grave non solo perché il diritto penale non conosce la desuetudine (la norma continua ad essere efficace sino a quando non venga abrogata o dichiarata incostituzionale), ma perché è il sintomo evidente del degrado del costume sociale ed individuale a cui si è giunti e che ben si coniuga con certi abbruttiti ed abbruttenti comportamenti a cui siamo costretti ad assistere ogni giorno. Segno estremamente preoccupante perché denota anche una progressiva caduta dell'intelligenza e della fantasia (il turpiloquio, come la pornografia, è tanto stupido quanto noioso), probabilmente frutto congiunto di una esasperata valutazione dell'economia e della tecnica. Desta qualche perplessità l'eccessiva prudenza con cui la magistratura affronta il problema, ricorrendo ai processi ed alle condanne solo in casi estremi, di fatto ritenendo spesso che l'illiceità di comportamenti che integrano gli estremi dell'ingiuria, dell'oltraggio, del vilipendio perdano il loro carattere criminogeno quando sono vivaci forme di contestazione politica o di manifestazioni di opinioni critiche. A parziale giustificazione di questa delicata prudenza della magistratura si può portare il carico di lavoro che aumenterebbe di molto se si dovessero perseguire tutti i reati di tipo ingiurioso di cui siamo circondati. Il buon esempio viene dall'alto (alto si fa per dire) visto che abbiamo mini-

stri che si comportano come i peggiori abitanti delle suburbe di periferia (senza averne ovviamente le giustificazioni proprie di questi ultimi). Il nostro inno nazionale non evoca di certo Mozart e non è del tutto attuale (non lo è nemmeno la Marsigliese), ma per criticarne suoni e parole non è il caso di alzare l'indice in cortese segno di sodomia, anche se è molto diffuso tra i tanti complessi automobilisti coraggiosamente coperti dall'anonimato e protetti dalla carrozzeria dei loro giganteschi mezzi. Le delicate prese di posizione di alcuni esponenti della maggioranza nei confronti di questi moderni crociati del verbo sono squallide e decisamente offensive per i protagonisti, considerati come dei bambini più caratteriali che discolori, che non hanno ancora superato la fase infantile del turpiloquio. Lasciamo perdere, per amore di patria, ciò che ha detto il sig. Bossi del tricolore, un oltraggio vergognoso per l'antico significato simbolico della bandiera. La volgarità del personaggio collima perfettamente con l'eleganza concettuale e letteraria di un altro importante signore della maggioranza, mister Gasparri la cui sotterranea vocazione per i residui cittadini lo ha portato a definire il C.S.M. una «cloaca», anche se presieduto dal capo dello Stato e diretto con molta autonomia e serietà da Mancini. È giunto il momento di rivendicare, nell'interesse di tutti, la supremazia della legalità, del rispetto e della buona educazione.

Colpire uno per educarne cento? Una frase che ricorda tempi bui È giunto il momento di rivendicare, nell'interesse di tutti, la supremazia della legalità, del rispetto e della buona educazione

sepolto sotto una valanga di risate. Purtroppo, invece, è una situazione reale che se continua così potrebbe finire con il seppellire tutti noi sotto il fango dello squallore. Che si voglia o meno la persona che lancia questi ammonimenti ed avanza queste proposte è un ministro dello Stato italiano, uno che concorre a rappresentare e governare gli italiani, che vuol colpire almeno un pubblico ministero, dimenticando quel rosario di magistrati morti ammazzati dal terrorismo e dalla mafia, e non per fini educativi. Come abbiamo già scritto, si è

minimo etico». Ciò è tanto vero che il nostro codice penale contempla tra i suoi articoli il reato di ingiuria, art. 594, il reato di diffamazione art. 595 (che si trasforma da contravvenzione in un delitto quando la parte offesa è costituita da un corpo politico, amministrativo o giudiziario). Non meno grave è il reato di vilipendio (quando cioè si disprezza pubblicamente) la nazione, le istituzioni, la bandiera (art.290,291,292.c.p.); in questi casi si è di fronte ad un delitto perseguibile d'ufficio. Il turpiloquio e la maleducazione so-

Scuola, per l'Italia è emergenza educativa

CATERINA PES*

La qualità dell'istruzione e della scuola è tema che riguarda tutti, e nessuno, neanche per motivi ideologici, può derogare a questo. L'Italia, infatti, si trova in un'emergenza educativa senza precedenti. La società negli ultimi dieci anni è profondamente cambiata e la scuola non ha avuto la capacità di adeguarsi e di ripensarsi pienamente. Sono deputato della Repubblica ma prima di tutto sono un'insegnante. Penso che niente, più della scuola, è laboratorio sociale. Laboratorio nel quale si incontrano, si scontrano e a volte si confrontano contesti sociali e culturali differenti. Penso che abbiamo allora una grande responsabilità, da cui nessuno di noi può tirarsi indietro. Partiamo dai riferimenti più importanti:

- gli obiettivi di Lisbona impegnano tutti a lavorare per una società della conoscenza e per una scuola di qualità;
- i dati Ocse-Pisa 2006 dimostrano, purtroppo, che l'Italia vive il paradosso considerevole di essere tra le prime nazioni europee con il più basso livello d'istruzione e il più alto livello di dispersione scolastica.

È evidente quindi, che nel nostro paese siamo in piena emergenza educativa, anche perché l'istruzione e la formazione sono strumenti indispensabili di crescita economica. Quando Antonio Gramsci scriveva "istruitevi perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza", affermava per primo proprio questo pensiero: chi possiede poche conoscenze rischia l'esclusione economica e sociale. È condannato a stare ai margini. Se queste sono le premesse, credo allora che si debbano operare una serie di riflessioni sulle modalità di trasmissione del sapere nella nostra scuola e sui processi di apprendimento, in una visione globale del problema. Ciò che mi è sembrato assente nella relazione del Ministro Gelmini presso la Commissione Cultura della Camera, di cui faccio parte, è proprio una visione d'insieme, o, se si preferisce, la valutazione del problema-scuola in un'ottica di sistema. La scuola italiana ha bisogno di un serio e forte investimento. Tutti, nessuno escluso credo, sostengono la scuola di qualità. Lisbona ce lo chiede. Pisa ci ricorda quanto siamo lontani. Una distanza incolmabile separa, tuttavia, la nostra idea di qualità rispetto a quella del Ministro Gelmini e del governo che lei rappresenta. Per noi una scuola è di qualità quando premia il me-

rito, quando è competitiva, certamente; ma la scuola, per noi, è di qualità anche e soprattutto quando è inclusiva e realizza la piena integrazione di tutti. Il concetto di merito proposto dalla Gelmini - cui come sappiamo si collega la definizione di scuola di qualità - sembra poter si applicare solo agli alunni meglio dotati culturalmente. La scuola di qualità è per noi quella che premia i talenti, ma nel contempo è la scuola che non lascia indietro nessuno, anzi sostiene i più deboli e garantisce uguali opportunità per tutti. Un serio investimento sull'istruzione - nell'orizzonte di una «grande alleanza per la scuola» - deve pertanto passare attraverso l'adozione di «Politiche integrate» e l'elaborazione di un piano finanziario per obiettivi strutturali. Ne cito alcuni: Edilizia scolastica; Diritto allo studio; Qualificazione degli insegnanti; Progetti dell'autonomia; Ampliamento del tempo scuola; Stabilità dei docenti. Tra questi punti il governo precedente ha individuato come strategia d'intervento il programma delle «scuole aperte». Esso prevede, in orario curricolare, un ampliamento dell'offerta formativa, introducendo oltre agli ormai noti corsi di recupero anche corsi di sostegno e aiuto allo studio, moduli didattici di approfondimento e sviluppo delle conoscenze, assunzione di metodologie didattiche alternative, arricchimento del curriculum (teatro, canto, danza, arte ecc.). In questa dimensione, si risponde all'esigenza di un'ottica di sistema da cui sono partita.

Sempre in un'ottica di sistema, si inserisce, infine, la riflessione intorno alla professione docente e alla qualità della trasmissione del sapere. Nessun altro aspetto interno alla scuola influenza infatti il rendimento degli studenti più della qualità della formazione degli insegnanti. Credo che la demotivazione degli insegnanti dipenda anche in larga misura dal mancato riconoscimento culturale del Paese tutto nei loro confronti. Specchio di questo è l'assenza di investimenti sull'aggiornamento disciplinare e pedagogico (oggi i professori si comprano i libri e si aggiornano di tasca propria), che peraltro non avviene per nessun'altra categoria di professionisti. Nutriamo fondati dubbi su e quanto e sino a che punto questo governo abbia seriamente intenzione di investire sulla scuola. Il governo precedente, se pur faticosamente, aveva intrapreso questo cammino. Ora questo sentiero sembra essersi interrotto.

* Deputato del Pd

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> • Litosud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) • Litosud via Carlo Presenti 130 Roma • Unione Sarda S.p.A. Valle Elmas, 112 09100 Cagliari <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 <p>Publicità</p> <ul style="list-style-type: none"> • Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura del 21 luglio è stata di 116.771 copie</p>
--	--	---